

## Gaza ha bisogno di cibo e libertà

ei [electronicintifada-net.translate.googleusercontent.com/content/gaza-needs-food-and-freedom/50670](https://electronicintifada-net.translate.googleusercontent.com/content/gaza-needs-food-and-freedom/50670)

Asem Alnabih The Electronic Intifada 16 maggio 2025



Palestinesi in coda per ricevere aiuti alimentari presso una mensa di beneficenza a Beit Lahiya, nel nord di Gaza, l'8 maggio.

Immagini APA di Omar Ashtawy

In tempo di guerra, la distruzione di case, infrastrutture ed economie è solitamente ben documentata e relativamente misurabile.

Un aspetto trascurato ma devastante della guerra a Gaza è il lento e insidioso impatto dell'insicurezza alimentare sull'organismo umano. Questa crisi ha raggiunto livelli catastrofici, spingendo intere famiglie sull'orlo della morte.

Ho perso sei chili nelle ultime sei settimane, che si aggiungono ai dieci che avevo già perso dall'inizio della guerra. Eppure, mi considero fortunato. Riesco ancora a fare un pasto al giorno (di solito riso e insalata), mentre innumerevoli altri ormai fanno a meno anche di quello. Alcuni ingredienti dell'insalata, come il prezzemolo o la cipolla, li ha dovuti coltivare mio padre, perché i prodotti freschi sono diventati quasi impossibili da trovare o permettersi.

Sono un uomo sano sulla trentina. Che dire dei feriti, dei malati, degli anziani, dei bambini, delle donne incinte e delle madri che allattano, che non hanno il privilegio di un solo pasto al giorno?

Se questa non è fama, cos'è?

## Crisi silenziosa

---

Ho vissuto la crisi della fama a Gaza all'inizio del 2024 e ho assistito alla profonda perdita di peso e alle sofferenze della popolazione. Questa esperienza mi ha spinto e i miei colleghi a documentare e studiare scientificamente questo fenomeno.

Sono uno dei quattro ricercatori che hanno condotto uno studio nell'aprile 2024, poi pubblicato sul ***Journal of Health, Population and Nutrition*** portata della malnutrizione e della , che rivela lo sconvolgente perdita di peso tra le persone nel nord di Gaza: una crisi silenziosa che richiede un intervento globale urgente.

Quasi tutti i partecipanti al nostro studio (il 98,4%) hanno perso peso, con una rilasciata media di 18,72 kg, ovvero circa 41 libbre, pari a circa il 22% del loro peso corporeo prebellico.

Con alimenti di base tradizionali come farina di grano, riso e verdure praticamente indisponibili, le famiglie sono state costrette a fare affidamento su piante selvatiche e mangimi per animali per sopravvivere. Questo drastico cambiamento nella dieta ha portato a diffuse interferenze di salute, tra cui diarrea, stitichezza e dolori addominali, condizioni legate sia allo scarso valore nutrizionale che alla contaminazione delle fonti alimentari disponibili.

## Carenze estreme

---

Le famiglie stanno nuovamente subendo una significativa e dannosa perdita di peso a causa della grave carenza di cibo e acqua pulita.

Il blocco israeliano e i continui attacchi militari hanno sistematicamente distrutto la filiera locale alimentare. I terreni agricoli sono distrutti, i supermercati sono vuoti e gli aiuti umanitari sono insufficienti o ostacolati.

Questa non è semplicemente una conseguenza della guerra: è la deliberata strumentalizzazione della fama per spezzare la volontà di una popolazione già esausta, vulnerabile e assediata.

Il mondo ha visto immagini drammatiche di interi quartieri ridotti a distese inabitabili di macerie, e di fiumi di uomini, donne e bambini in fuga dai loro quartieri con tutto ciò che potevano trasportare. Eppure, la lenta e straziante sofferenza della fame è meno spettacolare e spesso sfugge all'attenzione globale.

Le organizzazioni internazionali hanno rilasciato dichiarazioni, ma le parole non bastano. Il blocco israeliano che impedisce a Gaza di accedere a cibo e medicine rimane saldamente in vigore.

Le organizzazioni umanitarie hanno difficoltà a fornire aiuti e gli appelli all'intervento si scontrano con ostacoli politici anziché con azioni urgenti.



Asem Alnabih

Un cetriolo, un pomodoro, una banana, un'arancia e una pera: questi sono i cibi che ho assaggiato per la prima volta dopo mesi, con l'arrivo dei camion degli aiuti umanitari durante la tregua iniziata a gennaio, ormai naufragata. Oggi a Gaza, questi prodotti sono completamente introvabili o venduti a prezzi così gonfiati che la maggior parte delle famiglie semplicemente non può permetterseli.

Non ho mai pensato alle uova o alle mele come a beni di lusso irraggiungibili, eppure eccomi qui, e qui siamo Sono.

Adoro le pesche. Me lo ripeto tra me e me per non dimenticarlo, anche se non ne vedo, tocco o assaggio una da un anno e mezzo. Ma in fin dei conti, il mio sogno non è mangiare una pesca. Il mio sogno è vivere in libertà e con dignità.

Anche se in questi giorni il mio stomaco potrebbe avere fame di pane, ciò che desidero veramente assaporare è la liberazione. Ho documentato gli effetti della fame a Gaza in diversi progetti. Ma al di là della fame fisica, è il desiderio di libertà che mi consuma di più.

Ho scattato foto del cibo che ho mangiato durante la tregua per i posteri – per me prima di tutto, per i miei figli e per le generazioni future della Palestina – per ricordarci che la vera fame non è solo del corpo, ma dello spirito che anela alla libertà. Anche se tutto ciò che abbiamo da mangiare sono foglie d'albero, non saremo privati della nostra dignità.



Asem Alnabih

La sicurezza alimentare non dovrebbe mai essere un privilegio; è un diritto umano fondamentale. Leggi e trattati internazionali esistono per proteggere i civili in tempo di guerra. Eppure, a Gaza, queste leggi vengono sfacciatamente violate.

La crisi alimentare di Gaza non è un dibattito politico astratto; è un'emergenza umanitaria che richiede un'azione urgente. La comunità internazionale, in particolare chi ricopre posizioni di potere, deve andare oltre la vuota retorica e intraprendere azioni concrete per alleviare le sofferenze di due milioni di persone intrappolate in un circolo vizioso di violenza, fame e umiliazione.

La storia giudicherà come le persone reagiranno a questa crisi. Molti saranno ricordati come spettatori che hanno assistito alla fame di un'intera popolazione. Altri saranno riconosciuti come esseri umani che hanno rivendicato giustizia e dignità per tutti.

Per i primi, la storia potrebbe ripercorrere un cerchio completo e i pericolosi precedenti creati a Gaza potrebbero, Dio non voglia, trasformarsi nella normalità della guerra moderna e, alla fine, perseguire coloro che ora ne sono complici.

In ogni caso, per la popolazione di Gaza il tempo stringe.

***Asem Alnabih è un ingegnere e ricercatore con dottorato di ricerca, attualmente residente a Gaza City. È portavoce del Comune di Gaza e ha scritto per numerose piattaforme, sia in arabo che in inglese.***